

La parola agli animali

Nella notte che precede l'Epifania, gli animali acquistano il dono della parola. Predicono l'immediato futuro ed hanno anche il potere di maledire gli uomini che maltrattano le bestie ed osano origliare il loro sommesso parlare. In questa notte la civetta (*Athena noctua*), simbolo della sapienza e del potere della parola, presiede il consesso e deve impedire l'intermissione degli umani nel *Parlamento* del mondo animale. Il Cucibocca, con la minacciosa richiesta del silenzio, obbliga gli umani a rispettare il sommesso parlare degli animali. Nella rielaborazione popolare della credenza, sono i Cucibocca a simboleggiare gli animali che spezzate le catene della schiavitù e imposto il silenzio agli umani, si sottraggono, almeno una volta nell'anno, alla prepotenza del padrone. Così come l'orso con al piede una catena spezzata, presente in molte rappresentazioni del Carnevale, sfugge al controllo del suo carnefice umano, almeno per una notte gli animali sono padroni del proprio destino.

Il fiscolo ed il cappellaccio nero

Sul capo del Cucibocca, un cappellaccio scuro o un fiscolo. Il disco da frantoio, il fiscolo, sempre sporco e maleodorante, esaurita la sua funzione nel trappeto, è usato nelle cantine per l'appoggio e la protezione di damigiane e botti. E qui, nella tana scavata nel sottosuolo, è raccolto dal Cucibocca, essere per essere usato come copricapo.

L'ago

Lo strumento per cucire la bocca è la lesina o *sughia* dei calzolari e dei sellai. Grande, enorme: dalla punta ricurva e forata, pende un lungo spago. Fora le labbra come il pellame delle scarpe e delle selle. La minaccia di cucire la bocca è rivolta agli adulti affinché parlino e mangino meno e ai bambini per strappare la promessa di essere più buoni.

Gli occhiali

Gli occhi sono mascherati e nascosti da finti occhiali ricavati da bucce di arancia, pulite, rifilate con grande pazienza e legate da spago. La maschera del Cucibocca usa quel che la natura offre: l'arancia frutto di stagione. Le arance sbucciate sono utilizzate nella cena in cantina per preparare succulente insalate condite con aglio ed olio d'oliva d'annata.

La barba di canapa

Dal volto del Cucibocca scende una lunga, folta e maleodorante barba di canapa. E' legata al copricapo e nasconde il viso del Cucibocca. Nessuno, e soprattutto i bambini, può conoscere le sembianze del Cucibocca. L'ammasso di canapa che ricopre il viso, ricorda la lunga barba di Arpocrate, divinità del Silenzio, raffigurata nella Biblioteca dell'Abbazia.

La tana

Dal ventre del sottoterra, i Cucibocca sbucano nottetempo nei vicoli del paese vecchio. Se non invocato o evocato, il Cucibocca abita le numerose cantine in grotta scavate nel sottosuolo del paese. Nel sottoterra le masnade dei Cucibocca si riuniscono al tramonto del 5 Gennaio per il rito della vestizione accompagnata da buon vino rosso e dalle abbondanti provviste della cantina. Nelle grotte i Cucibocca ritornano a notte fonda per consumare le offerte della questua: caciocavallo, provoloni, soppressate, salsiccia, lardo, agrumi, finocchi, noci, focacce. Consumate le offerte ed il vino, sciolta la masnada i Cucibocca tornano esseri immateriali.

Le anime del Purgatorio

Secondo una credenza ancora presente in molti paesi del Meridione, nella notte del 5 Gennaio, le "anime dei defunti", tornano dal Purgatorio nel mondo dei vivi. Alla luce di una fiammella si dirigono verso le case ove hanno vissuto. Il corteo sfilava nella notte più profonda, invisibile ai viventi. Nel totale silenzio, i viventi si barricano in casa e lasciano un'offerta, libagioni e acqua, per dissetare le anime arse dalle fiamme. Forse entreranno in casa per lasciare sul collo dell'amato/a la traccia del passaggio: il bacio dell'anima del Purgatorio. A mezzanotte le anime entrano in chiesa per la Messa: i viventi che hanno osato accompagnarle, imprigionati dalla chiusura del portone, sono destinati anch'essi al Purgatorio. Il misterioso corteo dei Cucibocca, con una fiammella in un canestro, la catena al piede che segnala la loro presenza e la richiesta del silenzio e dell'offerta, suggerisce una rivisitazione della processione delle anime del Purgatorio.

Il silenzio e Arpocrate

Un riferimento del Cucibocca è presente nell'Abbazia di S. Michele. Nella biblioteca è dipinta la figura di Arpocrate, divinità egizia del silenzio. E' raffigurato come un vecchio con un cappuccio e un mantello. Un indice chiude le labbra per chiedere silenzio. L'altro è rivolto minaccioso verso chi osserva. E' avvolto dalla scritta *Silentium sit vobis charum ut viveret non sit amarum*, ovvero *Il silenzio vi sia caro affinché il vivere non sia amaro*. Sul volto una grande barba giallastra come la canapa sul viso dei Cucibocca. Nel 1867, soppresso il monastero, l'Abbazia è assegnata al Comune e la Biblioteca diviene sede dell'Anagrafe. L'inquietante figura di Arpocrate incombeva sui poveri contadini che avevano la sventura di dover sbrigare qualche pratica alla mercé di funzionari incarogniti. Sostavano intimoriti e affascinati sotto la minacciosa figura, fino ad allora visibile solo ai monaci, ma della quale si favoleggiava da sempre. Nell'immaginario popolare Arpocrate lentamente si trasforma nelle sembianze del Cucibocca: l'entità immateriale diventa personaggio reale e impone il silenzio agli umani.

La lanterna di Diogene.

Altro riferimento alla Biblioteca dell'Abbazia ove nell'angolo est è dipinta la figura di Diogene con lanterna e scritta "Hominem Quaero / Cerco l'Uomo". Con una lanterna in mano il Cucibocca esplora il buio della notte e cerca anche il viso degli umani verso il quale alza la luce.

Il tirasolchi

Il Cucibocca, per minacciare adulti e bambini, usa anche il tirasolchi: un attrezzo formato da un bastone avente sulla sommità un osso intriso di grasso salato. Durante l'aratura con i buoi, aiutava gli animali, attirati dal profumo del grasso insaporito dal sale, a mantenere dritta l'andatura e quindi i solchi. Per gli umani è l'ammonimento a percorrere la "retta via".

Il cesto per l'offerta

In una mano o sulla schiena, il cesto di vimini o una grande bisaccia per raccogliere le offerte in natura. Al Cucibocca si offrono vino, provole, soppressate, lardo. L'offerta sarà consumata nottetempo nelle cantine fino all'alba quando il Cucibocca, torna essenza immateriale.

Il mantello

La misteriosa creatura è avvolto da un mantello nero a ruota, il tabarro, sotto il quale, come tra briganti e pastori, si può nascondere di tutto e non solo le offerte. Il mantello del Cucibocca ricorda i Briganti: nella fantasia popolare sono i buoni che rubano ai ricchi per restituire ai poveri per ritorcere contro i padroni le prepotenze sofferte dai contadini.

La catena

Al piede è legata una catena spezzata. Lo strisciare sordo del metallo sul selciato segnala l'arrivo del Cucibocca. I Cucibocca, a gruppi di tre o in masnade più numerose e più inquietanti, bussano alle porte e pretendono offerte in natura. La catena spezzata è il simbolo, come in alcune maschere del Carnevale lucano, del sottrarsi dei contadini, almeno per un giorno, alla schiavitù e allo sfruttamento imposto dal padrone.

La promozione.

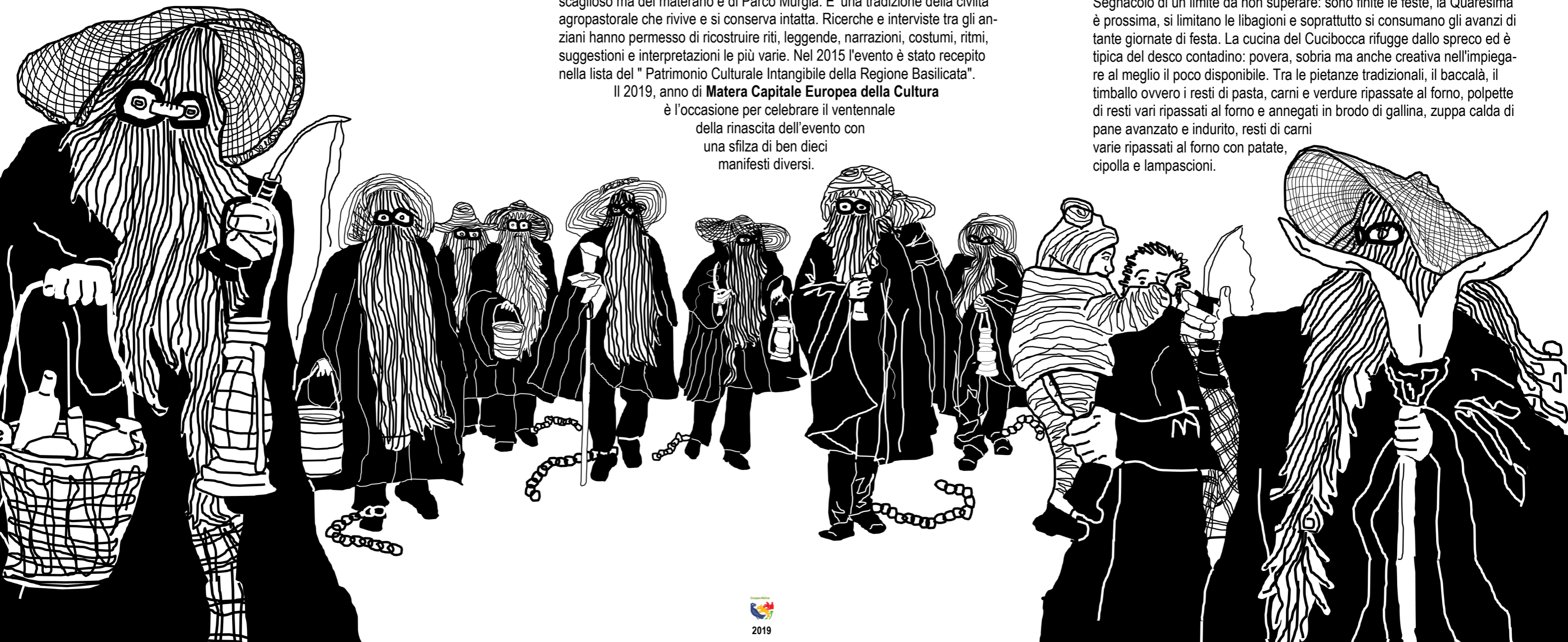
I manifesti dell'evento, sempre realizzati da Mauro Bubbico, esplorano le suggestioni del Cucibocca, costume, ago, civetta e trovano spazio in rassegne e mostre. Il tema "paura" è rielaborato con un manifesto dedicato a Maurice Sendak, le cui opere hanno aggiornato la letteratura per bambini. Il manifesto 2011 è presente alla Triennale Design Museum di Milano del 2012, quale prodotto rappresentativo della grafica italiana dedicata al sociale. Il Cucibocca è anche il coprotagonista del racconto di fantascienza *La Regina dei Sassi* dedicato a Matera, di Paul Di Filippo, autore statunitense di fantascienza steampunk e cyberpunk.



MONTESCAGLIOSO
5 GENNAIO



I CUCI BOCCA



2

La Notte dei Cucibocca

All'imbrunire del 5 Gennaio, a Montescaglioso (Matera) tornano i Cucibocca. A conclusione delle festività natalizie, il tradizionale appuntamento con La notte dei Cucibocca tanto attesa dai bambini. L'antica e misteriosa tradizione, presente solo a Montescaglioso, chiude con l'Epifania le festività natalizie e di inizio anno. Nella misteriosa e magica notte che precede l'Epifania si concentrano riti e credenze delle grandi comunità contadine che per secoli hanno maturato nel profondo della propria identità tradizioni mutate dai tempi più remoti. Il cucire la bocca segna la fine delle libagioni natalizie. L'avvicinarsi della Quaresima induce al digiuno ed alla astinenza dalla carne, pratiche ancora vive nella vigilia dell'Epifania in molte comunità del Sud. Motivazioni e simbolismi contenuti nella figura del Cucibocca sono carichi di misteri e suggestioni. Il Cucibocca è una tradizione unica in tutto il Meridione. Nei paesi del materano è una figura immateriale da invocare per mantenere buoni i bambini più irrequieti: una sorta di "uomo nero" dell'antichità minacciosamente evocato ed accompagnato dalla richiesta "... fate i buoni...". Solo a Montescaglioso si materializza in un'orrida figura in carne ed ossa.

Il ritorno del Cucibocca

L'antica usanza negli anni ottanta/novanta era caduta in disuso. A partire dal 1999 CooperAttiva, il gruppo di lavoro che gestisce il circuito di visita dell'Abbazia di S. Michele Arcangelo, ha recuperato e riproposto l'antica tradizione ritornata ad essere in pochi anni uno degli eventi identitari non solo di Montescaglioso ma del materano e di Parco Murgia. E' una tradizione della civiltà agropastorale che rivive e si conserva intatta. Ricerche e interviste tra gli anziani hanno permesso di ricostruire riti, leggende, narrazioni, costumi, ritmi, suggestioni e interpretazioni le più varie. Nel 2015 l'evento è stato recepito nella lista del " Patrimonio Culturale Intangibile della Regione Basilicata".

Il 2019, anno di **Matera Capitale Europea della Cultura**
è l'occasione per celebrare il ventennale
della rinascita dell'evento con
una sfilza di ben dieci
manifesti diversi.



2019

3

Il rito

Il Cucibocca veste di nero, coperto da un mantello o un vecchio pastrano, in testa un cappellaccio o un disco di canapa da frantoio, il viso incorniciato da una folta barba di maleodorante canapa giallastra. Al piede una catena spezzata: striscia sul selciato con un sordo e lento stridio e ne annuncia l'arrivo. I Cucibocca, a gruppi di tre o in masnade anche più numerose, e per questo ancora più inquietanti, bussano alle porte, pretendono e impongono offerte in natura. In mano un canestro con una lucerna e soprattutto un lungo ago con cui minacciano di cucire la bocca a bambini ed adulti. La richiesta rivolta ai bambini è " fate i buoni ", per gli adulti parlare e mangiare meno. Scompaiono e si ritirano protetti dal buio e dall'avanzare della notte. I bambini, attratti ma spaventati si rifugiano tra le braccia dei genitori e rientrano in casa: presto a letto sotto le coperte, il Cucibocca può tornare! Ed invece è la Befana ad entrare in casa, non vista, ma intuita, per colmare le calze con giocattoli, dolciumi, regali e carbone quale monito per il nuovo anno o pegno per le marachelle dell'anno ormai trascorso.

I nove bocconi

Così come vuole la tradizione, in casa e in piazza, si consumano i nove bocconi o *le nove cose del Cucibocca*, altra radicata tradizione meridionale che a Montescaglioso è associata alla vigilia dell'Epifania. Un numero secco e preciso, multiplo del tre, base di tanti simbolismi non solo cristiani. Segnacolo di un limite da non superare: sono finite le feste, la Quaresima è prossima, si limitano le libagioni e soprattutto si consumano gli avanzi di tante giornate di festa. La cucina del Cucibocca rifugge dallo spreco ed è tipica del desco contadino: povera, sobria ma anche creativa nell'impiegare al meglio il poco disponibile. Tra le pietanze tradizionali, il baccalà, il timballo ovvero i resti di pasta, carni e verdure ripassate al forno, polpette di resti vari ripassati al forno e annegati in brodo di gallina, zuppa calda di pane avanzato e indurito, resti di carni varie ripassati al forno con patate, cipolla e lampascioni.